

IL MILIONE

21

PERIODICO
QUINDICINALE

13 GENNAIO - 27 GENNAIO 1934 XII - CONTO CORRENTE POSTALE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE
MILANO - VIA BRERA, 21 - TELEFONO 82542

LA SERA DI SABATO 13

GENNAIO ALLE ORE 21

SI INAUGURA LA MOSTRA

PERSONALE DEL PITTORE

GRAZIO ORSETTI

CON 30 OLII, TEMPERE E

DISEGNI. SI CHIUDERÀ IL

GIORNO 27 GENNAIO



GRAZIO ORSETTI

Olio 80 x 120



GRAZIO ORSETTI

La morte di Giove (tempera 100 x 120)

GRAZIO ORSETTI

è un altro degli artisti milanesi della classe '98, di origine tutta propria e personale. Ed è sintomatico che noi abbiamo occasione sì frequente di presentare uomini della generazione sui 35, i più diversi e spesso i più probanti.

In questo momento alcune correnti affacciate recentemente alla giovane polemica contrappongono sempre il passo degli ultimi sopraggiunti alle conclusioni della generazione anziana. Esse sembrano dimenticare le battaglie e le posizioni d'intervallo, forse non per partito preso, ma per la comodità colla quale si può consentire ai giovani.

Non ci spiace dunque questa coincidenza, che le nostre preferenze abbiano a cadere con qualche costanza sulle espressioni di una maturità, che ha già potuto dare le sue prove, senza peraltro allontanarci di un passo dal centro della polemica: esse stabiliscono il punto naturale di riferimento nelle scivolose inevitabili delle intenzioni.

Grazio Orsetti non è altri che « *l'impiegato daziario* » delle cronache d'arte milanesi del 1932. Così queste si compiacquero di renderlo noto al pubblico milanese, la prima volta che le sue tele e i suoi immensi cartoni uscirono dal segreto di uno studio ignoto per comporre nelle nostre sale la sua mostra personale, nel giugno di quell'anno. La festa dei suoi soggetti strettamente aderenti all'umorismo della sua arte, e anche più e anche troppo la rivelazione, assolutamente secondaria, della sua professione... terrena — gli guadagnarono una vastissima risonanza polemica. Da allora il pubblico milanese non ha riveduto che una sola sua opera all'ultima Sindacale Lombarda; mentre il pubblico romano ha conosciuto una sua personale al « *Bragaglia fuori commercio* » nel febbraio 1933, e a Firenze sono state discretamente notate due sue tele all'Interregionale dei Sindacati.

In verità si è potuto pensare a un Orsetti impiegato del dazio, un « primitivo », per il nativo impulso che lo porta alla pittura, quale si scorge immediatamente nell'è sue tele: una natura aderentissima al pretesto letterario che vi si sceglie, anche se è poi proprio questo a tradire nell'ironia un eccesso di cultura. Nella stretta legge pittorica egli poteva essere allora per prima cosa un « autodidatta ». Prima di lui avevamo presentato molte altre espressioni di questi *puri* — e quelli erano veramente puri in tutta la loro personalità informativa — e l'avevamo fatto con tutta la cordialità alla quale volevamo allora impegnare il pubblico verso la franchezza della creazione.

Ecco come lo vide allora Carlo Carrà, nell'*Ambrosiano* del 15 giugno.

« Diciamo subito, a scanso di equivoci, che l'Orsetti è un autodidatta e che gli artisti di questa specie sono arcaisti e primitivisti naturalmente, vale a dire senza partito preso. Con ciò si vuol affermare che la ricettività d'una diretta evocazione della realtà non può essere che parziale. Resta dunque la rappresentazione fantastica, e da questo punto di vista l'Orsetti si distingue dal solito autodidatta vivente allo stato infantile. E ciò perchè egli è intellettualmente uno spirito formato e tutt'altro che candido. Infatti basta parlargli per intendere che egli è un uomo che sa il fatto suo in fatto di cultura.

Per queste ragioni se la pittura non è abile non ci lascia per altro indifferenti.

Dall'insieme dei saggi che presenta, si riceve l'impressione di uno sforzo reale che se per ora si manifesta soltanto con lampeggiamenti, ha tuttavia il suo valore.

Dire qui quale sarà il cammino che egli potrà fare ci sembra prematuro. A noi deve essere sufficiente sentire che siamo di fronte ad un buon istinto suscettibile evidentemente di ulteriori imprevedibili sviluppi ».

Malgrado la vasta risonanza della mostra, Orsetti non ebbe altri apprezzamenti precisi da parte della critica milanese. Ricordata una corrispondenza di Enotrio Mastrodonato al *Ventuno* di Venezia, non ci restano che cenni generici: il « Corriere della Sera » del 6 giugno (Vincenzo Bucci), il « Popolo d'Italia » del 22 (Giovanni Mussio), « Varietas » di luglio (firma *Mary*) e Aldo Carpi sulla ora cessata « Rassegna dell'Istruzione Artistica » di Urbino nel numero di settembre.

Nel febbraio seguente, dinanzi alle sue tele esposte pure in mostra personale al « Bragaglia fuori commercio », la critica romana ha invece l'aria assai divertita. Ecco la critica di Francini nell'« Italia Letteraria ».

« La singolarità dei lavori dell'Orsetti sta nel presupposto illustrativo e spesso ironico delle sue composizioni, che dimostrano d'altra parte una facoltà d'inventare e una capacità di realizzatore non certo comune.

« Gli spunti per le tante narrazioni disegnate e colorate dall'Orsetti sono vari e numerosissimi: biblici, religiosi, storici, letterari, popolareschi ecc. E il gusto del grottesco raramente vi manca. Non risparmia nessuno. Non salva nè il cieco amore di Antonio per la divina Cleopatra, nè l'oratoria catiliniana, nè la miseria dei poveri artisti da circo, nè il grosso caomeraro. Si placa soltanto dinanzi alle composizioni religiose.

« A visitare questa mostra, a vedere certe invenzioni dell'Orsetti, che in genere sembrano lavori preparatori, sorge l'idea della decorazione murale: d'una decorazione magari minore, allegra, festosa; d'una decorazione che invita a leggere e a interpretare come a un gioco, che stimola la fantasia di chiunque: insomma che, almeno per un bel pezzo, non rischia di diventare noiosa come quelle tante, in bella Calligrafia, solo in bella calligrafia, che oggi vanno ancora per la maggiore ».

Alberto Neppi sul « Lavoro Fascista » approfondiva però l'esame pittorico, che lo portava a confinare severamente l'Orsetti nelle sue apparenze letterarie.

« Il terzo centinaio delle mostre promosse da A. G. Bragaglia si è iniziato al « Fuori Commercio » con una rassegna del giovane milanese Grazio Orsetti. F' mica male, per dirla all'ambrosiana.

« Di pittura vera e propria non ci sembra il caso di parlare, giacchè il colore dell'O., con effetti di tempera leggerissima, si riduce troppo spesso a coperture slavate di tinterelle, cui non possiamo attribuire nemmeno un valido prestigio decorativo. Peccato, in quanto a decorazione; l'artista, infatti, si dimostra capace di composizioni nutrite ed ampie, si da ricoprire agevolmente, nonchè le tele esposte, pareti intiere.

« Ma sarà un po' difficile che egli pervenga a ciò, tenuto conto, non tanto del suo sbarazzino temperamento di parodista caricaturale, quanto dei suoi moduli essenzialmente illustrativi. O. meriterebbe di condurre a termine i cicli di vignette più sbalorditivi, ispirati dall'*Odisea*, dalla *Divina Commedia*, e dalle *Vite dei Cesari*, con intenzioni spassose, beninteso. In codeste rievocazioni, di cui qui si assaporano parecchi saggi d'ampio formato, egli riesce meglio che nelle scenette satiriche di soggetto attuale. Lasciamo andare il telone della *Titanomachia* e il gruppo eccessivamente grottesco di *Marte e Venere*: ma i particolari degli Apostoli in barca, quali breugheliani, nel quadro *La Fede di San Pietro*, lo sfondo della *Crocefissione*, dove si vede la folla palestinese tenuta a freno dai centurioni, con atteggiamenti stupendi da questurini, i *Preparativi di Cicerone per la catilinaria*, fra cui la stiratura della toga col ferro elettrico, e l'*Accieciamento del ciclope Polifemo* sono altrettante documentazioni di uno spirito mordacissimo, cui la cultura letteraria non toglie un ette del fecondo polline figurativo ».

A parte il timore davanti alle migliori arditezze pittoriche di O., sia pure eccessivamente deformative, e il curioso ma non insolito apprezzamento decorativo delle qualità della sua composizione — questa critica di Neppi è viva per la segnalazione della natura illustrativa del N. Però noi la giriamo agli editori.

Il *Piccolo* ripeteva questa critica nei vari suoi passaggi firmandola A.B. Il *Messaggero* dedicava invece al N. una nota spiritosa perfettamente coerente alla sua tradizione, ma non priva di buonumore. Fra le cronache, *Il Tevere*, il *Secolo XIX*, l'*Italia*, il *Corriere Padano* e il *Giornale d'Italia*.

Ora Orsetti attende dalla critica e dal pubblico milanese un giudizio sereno ma più severo di questa sua seconda personale, nella quale presenta già alcune maturazioni dei suoi primi risultati.

ELENCO DELLE OPERE ESPOSTE

O L I I E T E M P E R E D I S E G N I

1 Epifania	olio	200 × 150	1 Divina Commedia Canto I
2 Sogno d'una notte d'estate	»	200 × 150	2 » » Canto II
3 Poeta in castigo		200 × 150	3 » » Canto V
4 La Fede di Pietro	tempera	100 × 150	4 » » Canto VIII (1)
5 Preparativi di Cicerone per la Catilinaria	»	100 × 150	5 » » Canto VIII (2)
6 Morte di Giove	»	100 × 100	6 Il cantore legato
7 Saluto dei pugili	olio	100 × 120	7 Rivista militare
8 Cavalli Iperborei	»	80 × 60	8 Saltimbanco
9 Apollo e le muse	»	71 × 57	9 Demagogia
10 Canzone napoletana	»	55 × 75	10 Notte d'amore
11 Respiro del mare	»	55 × 75	11 Medi I
12 Suonatore cieco	»	55 × 75	12 Saltatore
13 Mercato	»	67 × 47	13 Caffè concerto
14 Giorno festivo	»	67 × 47	14 Cavalieri antichi
15 Nobile gara	»	67 × 47	15 Maestra e novizia
16 Venere in soffitta	»	46 × 57	16 Il Signor Cairati
17 Passeggiata igienica		30 × 40	17 Le donne benedette (colorato)
18 Altra boreale	»	48 × 38	18 Bouvette ambulante
19 Nudino classico	»	26 × 37	19 Composizione astratta 1
20 Morte di Cleopatra (bozzetto)	»	30 × 40	20 Composizione astratta 2
21 La femme, le chien et le lion	»	40 × 50	21 Visita al colosso
22 Ritratto dei signori Varini Lo- catelli	»	120 × 70	22 Annunciazione
23 Ritratto di mia moglie	»	100 × 70	23 Sposi
24 Ritratto di mio padre	»	100 × 70	24 Violoncellista
25 Ritratto del Signor Vismara (proprietà)		36 × 48	25 Ginnasti 1
26 Ritratto dello scultore Fontana (proprietà)	»	30 × 40	26 Ginnasti 2
27 Ritratto del pittore Ledda (proprietà)	»	30 × 40	27 Testa classica
28 Ritratto della moglie del pitto- re Ledda (proprietà)	»	30 × 40	28 Testa non classica
29 Ritratto del dott. Carlo Sonnino (proprietà)	»	30 × 40	29 In riva al lago
30 Ritratto dell'ing. Intorcchia (proprietà)	»	30 × 40	30 Fanfulla da Lodi
			31 Bocca degli Abati
			32 Pugilatori
			33 Composizione astratta 3
			34 Nascita del sole (colorato)
			35 Equitazione
			36 Estro

COLLEZIONI CHE OSPITANO OPERE DI GRAZIO ORSETTI

dott. Federico Gentile - Firenze.
ing. Mario Intorcchia - Milano.

dott. Carlo Candida - Milano.
dott. Carlo Sonnino - Milano.
dott. Conzales - Milano.
Anton Giulio Bragaglia - Roma.
Luciano Varini - Milano.
ing. Giovanni Palioli - Milano.
Egisto Marconi - Milano.

A « Nuova Vita » si è inaugurato il 5 gennaio una mostra collettiva di scenografia, alla quale hanno aderito amici dell'istituzione da tutta Italia e dall'estero, inviando bozzetti, disegni, fotografie, teatrini, che secondo l'intendimento dell'istituzione culturale promotrice potranno dare una interessante visione dell'arte scenica odierna e della sua evoluzione in questi ultimi anni. Nuova vita, per ottenere un'impressione ancora più viva e immediata, organizza durante la mostra tre serate, nelle quali noti e significativi artisti attualmente presenti a Milano creeranno le scene in corrispondenza al concetto e alla visione delle varie realizzazioni, che comprenderanno danze e manifestazioni drammatiche e liriche (9).

ALTRI ARTISTI noti ai nostri visitatori espongono in diverse gallerie milanesi. Alle Tre Arti parte dei giovani che noi abbiamo presentati per primi in forma completa nel febbraio del 1932: il pittore Sassu e gli scultori Grosso e Manzù.

Alla Galleria Milano espone Massimo Campigli, a fianco dello scultore Marino Marini. Dalla mostra personale del 1931 non si conoscevano di Campigli che alcune indiscrezioni: ora la sua nuova maniera di questi ultimi due anni fino agli accenni più recenti ci viene documentata diffusamente in quattro sale. Essa insiste sempre nel gusto dell'affresco e dell'arcaico e dà ora assai maggiore importanza al gusto intelligentissimo del soggetto. Poichè tutto questo corrisponde a una palese disinvoltura pittorica e costruttiva, è evidente che il nostro amico ci ha dato nel complesso una inattesa delusione.

(Preveniamo le rimostranze che ci verranno per questa dichiarazione dalle persone sensibili e dai camaleonti interessati: e diciamo subito di regalar loro volentieri un'occasione speciosa di prenderci in fragrante di partigianeria, poichè rimproveriamo all'attuale pittura di Campigli un accostamento a quelle forme e a quel-

LA RACCOLTA FEROLDI, la cui mostra abbiamo chiusa in questi giorni, ha avuto un eccezionale successo. Tanto il valore della collezione quanto l'intenzione polemica della sua presentazione al pubblico sono stati cordialmente accolti da tutti, amatori, artisti e critici. Inoltre ha largamente richiamato la presenza di un buon Picasso, di un'ottima tempera di Braque e di un Utrillo felicissimo, che purtroppo non è tanto facile ritrovare nelle Gallerie. La sede di confronti vivissimi che si è stabilita nelle nostre sale per venti giorni, fra grandi autori tutti bene rappresentati, è stato certamente uno dei maggiori vantaggi della mostra, per quella diffusa maturazione del gusto e di una sana mentalità pittorica che perseguiamo costantemente da tre anni, dacchè confidiamo più in essa che in tutte le vaghe polemiche correnti, alle quali non ci possiamo esimere dal partecipare noi stessi. Fra le incertezze del linguaggio critico italiano solamente le opere serenamente guardate possono veramente imporre qualcosa.

Quanto ai fini più immediati che ci eravamo proposti, abbiamo ancora trovato Raffaello Giolli nella nostra antica solidarietà. Egli ha scritto sull'*Ambrosiano* del 30 dicembre un articolo (« Il mercato dell'arte va bene? ») che dimostra come un esame positivo della questione del mercato artistico milanese lo porti assai lontano da quelle astrazioni che gli abbiamo rimproverato nell'ultimo Bollettino. Siamo ben lieti di smentire così presto un nostro dissenso che poteva apparire generale a tutto il modo di pensare del nostro amico. Ecco dunque che egli stesso ha saputo illustrare acutamente quelle ragioni positive dell'incertezza del nostro mercato, che noi gli si rimproverava di dimenticare per andare a caccia di farfalle. E nulla ci poteva riuscire più gradito di questa occasione di meglio rispondergli colle sue stesse parole, dando qui affissione all'ultimo suo articolo. Da esso le cause del disagio risultano così evidenti, che si sente proprio il bisogno di non cercarne altre.

« Hanno cercato di consolarsi diventando, anche i mercanti, uomini di pensiero: e son nati così alcuni ragionamenti generici, di questo stile:

« — C'è una crisi nel mercato artistico di tutto il mondo, da Parigi a Monaco. Perchè non dovrebbe esserci a Milano? Ma noi stiamo meglio degli altri. Non abbiamo mai contato sui dollari: non ci siamo mai arrischiati nel giuoco internazionale. L'esser sempre restati sul « piede di casa » ci mette in condizioni migliori dei no-

stri colleghi parigini. Per riprendersi, il nostro mercato non deve attendere il riordino degli Stati Uniti. Il nostro mercato vive sulla clientela italiana: e quindi possiamo aver fiducia in una ripresa imminente.

« Ma noi abbiamo da tempo diffidato questo ottimistico fatalismo. Evidentemente, la colpa di ogni nostro disagio non dev'esser cercata che in noi: ed anche i mercanti dovrebbero proporsi questo più virile sistema d'indagine. Se il loro mercato è attualmente disgregato, cerchino nelle sue stesse false strutture le ragioni della sua disorganizzazione.

« Noi stavamo appunto indicando e documentando alcune di queste paradossali insufficienze interne del mercato italiano, quando son arrivate due o tre aste — l'Ingegneroli, la Fiano e qualcun'altra — a darci, ufficialmente, torto. A contar i quattrini guadagnati; a veder in due o tre sere sborsare due o tre milioni, le nostre analisi sembrano tutte fuor di tono.

« Davanti a questi risultati clamorosi, più clamorosi, più d'uno è condotto a pensare che i quadri siano sempre un'ottima merce. C'è già chi dichiara — come se l'allarme della crisi non fosse stato dato proprio dai mercanti — che il mercato non è mai cattivo, se il mercante è abile: e che a veder nero non ci sono che i giornalisti incompetenti.

« Non s'è mai avuto, anzi, un inizio di stagione con un martellamento d'aste così insistente. Da Pesaro tre aste in tre mesi. E aste da Scopinich e alla Dedalo. Gli amici dell'Ottocento sono stati messi alla prova, senza riserve. Se gli artisti oggi più raramente abboccano all'invito d'affittare le sale per i quindici giorni della solita mostra individuale, le sale s'empiono degli avanzi di studio degli artisti morti. In pochi giorni si sono susseguiti a Milano « Lo studio di Emilio Borsa », « Lo Studio di Pompeo Mariani », « Lo studio di Boldini ».

« E l'ottimismo sembra ritornare di moda, nel confermato trionfo dell'Ottocento.

« Il mercato dei quadri moderni, dunque, va bene.

« Ma il pittore presente alla discussione osserva scettico: « Non vi illudete. Hanno pagato Spadini più di cinquantamila lire solo perchè Spadini è morto. Ci saranno in Italia altri dieci pittori ugualmente simpatici: ma non vendono solo perchè sono vivi ».

« Dunque, l'ottimismo dei mercanti non è condiviso dagli artisti. Anzi, neppure da tutti i mercanti.

« Tanto è sembrata pesante l'aria di questi studi chiusi, come tombe, da anni, e riaperti ora per la curiosità pettegola dell'asta mondana, che una galleria milanese è corsa ai ripari a modo

la moralità novecentiste contro le quali noi sembriamo avere le nostre particolari ragioni).

« Abbiamo letto alcune riflessioni di Carlo Carrà, secondo le quali gli stessi motivi della nostra disillusione rispetto a un temperamento che era per noi una promessa eccezionale, sarebbero invece proprio una felice dimostrazione della bontà del clima italiano. E' quasi un modo di obbligarci a dichiarare anche a questo proposito che non riconosciamo per italiano questo clima che dice Carrà e che ci dà persino un Campigli ritrattista. Purtroppo è il clima italiano diffuso, quello del '900, di Muzio, Soffici, Strapaese; ma non il nostro clima italiano, controcorrente e categorico come vuole la Rivoluzione. Sul N. 2 della rivista della « Galleria Milano », « Colonna », si dice di noi: « Il bollettino di una galleria di arte milanese ha creduto di scoprire non si sa quale ordine gerarchico, quale spirito da mattatori nella disposizione dei nomi di Sironi, Funi, Campigli e Carrà sotto il Manifesto della Pittura Murale pubblicato nel N. 1 di Colonna. La possibilità di simili considerazioni non aveva neppure sfiorato la nostra mente. Siamo rimasti di sasso. Ma poichè queste considerazioni sono state fatte, noi le smentiamo recisamente. Dichiariamo assurda e iniqua l'accusa che nella disposizione di quei nomi siano intervenute ragioni di priorità. L'ordine alfabetico esclude le insinuazioni di questo genere. Ma nel caso specifico, Campigli stesso si ribellò. Che direbbe il citato bollettino se gli dichiarassimo che la disposizione di quei nomi l'abbiamo tirata a sorte?... Noi insorgiamo contro questo e contro tutti i tentativi di creare sospetti, maldicenze, avversità, inimicizie tra gli artisti italiani. Il clima artistico dell'Italia è già parecchio torbido. Noi abbiamo la ferma volontà di disintorbidarlo, di disintossicarlo. Diamo pace e serenità agli Italiani di merito, agli Italiani laboriosi. E sarà un bene per tutti ».

Tutto questo va benissimo. Ma, e a noi che ce ne importa?

E' risaputo che i fervorini novecentisti, a incominciare dal "voglia-

moci tutti bene» del celebre Costantini, hanno un valore così platonico da scoraggiare ogni discussione seria. In questo caso sembrerebbe per esempio che noi non abbiamo questioni più serie da trattare della difesa di un ordine alfabetico. Invece la nostra iniquità interessava Carrà e proprio per niente « Colonna » e il « Manifesto », che non interessano noi. Vale a dire che noi interrompevamo una discussione d'arte con Carrà in vista di un suo atteggiamento che lo sminuiva. L'atteggiamento era prima di tutto l'aver firmato il « Manifesto sulla Pittura murale » pubblicato in « Colonna », e in secondo luogo il comparire dopo firme come quelle di Sironi e di Funi. In arte non si tratta di complimenti; e se noi facevamo allusioni, saranno di questo genere: che alla prima occasione Carrà dovrà, per coerenza, trattare l'affresco come lo tratta Sironi e come pare che lo stia trattando Funi a Roma. Poichè ci si accingeva a discutere nella miglior buona fede (sempre con Carrà) una sua radicale riprovazione di una moralità pittorica che noi difendevamo — con estrema simpatia — davanti a questo fatto abbiamo segnalato di doverci interrompere, in attesa che Carrà ci documentasse col suo prossimo affresco la sua coerenza pittorica.

Ora « Colonna » fa benissimo, per sue ragioni interne, a smentire e a spiegare per bene alla sua clientela come siano andate le cose amministrative del « Manifesto »: ma alla nostra precisa questione pittorica non interessano le questioni alfabetiche. Criticamente parlando la firma che Carrà ha messo accanto a Sironi non ci sembrava un buon affare; ma se piace a « Colonna », lo ci sembra ancora meno il fatto che venisse dopo: non per altro, ma perchè ci par proprio che vi debba venir dopo. Non si tratta di fervorini, ma di manifesti: e nessuno meglio del '900, ha fatto l'esperienza che i manifesti non si posson più fare come nel 1919, con quella mentalità da blocco nazionale. Che se poi questa inguaribile mentalità novecentista di ridurre sempre tutto a questioni di persona, fa loro temere una lite ogni volta che

suo. L'Italia non è tutta un museo retrospettivo. C'è anche qualche collezionista che osa mettersi in casa soltanto quadri di artisti vivi. E se non ci credete, eccone uno. Il Milione espone in questi giorni la collezione dell'avvocato Feroldi di Brescia: Picasso, Braque, Derain, Utrillo, Severini, Carrà, Paresce, De Chirico, Sironi, De Pisis, Tosi, Soldati, Campigli, Arturo Martini, Fontana, Romanelli. Esposizione senz'asta: esposizione protesta; esposizione esemplare!

« Mariani, Boldini, Palizzi, eccetera: tutto va bene: grossi prezzi.

« Ma anche l'intelligenza ha i suoi diritti.

« Possibile che in Italia non ci sia neppure un Picasso? Possibile che nessun raccoglitore italiano abbia finora pensato di puntare su Carrà?

« Noi non crediamo che il mercato dei quadri moderni vada bene in Italia.

« Ma il problema non sta in questi termini. Il mercato nazionale non si identifica coll'interesse del collezionista venditore e del mercante mediatore. Ci entra dentro, ugualmente rispettabile, l'interesse del collezionista compratore. Perchè sia un mercato nazionale anzi, perchè sia un autentico mercato, deve giungere a un interesse equilibrato della compera e della vendita. Qui non si tratta di gioco nè d'azzardo, ma di compravendita.

« E' necessario guardar le cose più a fondo: controllare le strutture del mercato e la stabilità intrinseca dei suoi valori. Solo attraverso questi due esami, l'affare si sposta dalla zona delle basse speculazioni private a quella d'un mercato nazionale, e l'attività economica entra in funzione della vita.

« Si è stroncata la borsa in quanto era truffa e azzardo. Si è voluto che i valori delle azioni rispondessero invece che all'arbitrio della speculazione astratta, alla intrinsecità dei valori industriali e patrimoniali. E ogni commercio deve essere aderente a una realtà di valori.

« Ma neppure i recenti « successi » di aste grandiose non possono persuaderci. Crediamo, intanto che neppure il commendator Pesaro vorrà giurare che ogni volta ch'egli ha battuto il martello su una aggiudicazione l'opera era davvero stata venduta, e a qual prezzo. Ma anche accettassimo tutte le cifre spesso spettacolose delle vendite pubbliche, queste non smentirebbero in nulla la risposta negativa che noi diamo alla domanda scritta nelle prime righe di questo articolo.

« Molto recentemente un illustre mercante milanese offriva al direttore d'un museo un codice per cento. Il direttore offriva venti. Il mercante vendeva ad altri a venticinque: e poi, a quel funzionario che gli chiedeva perchè mai gli ave-

va chiesto cento quando era pronto a vendere a venticinque, il mercante rispondeva: « A volte chiedo duecento per 20 e mi riesce. In quel caso dico: Bravo, a me stesso ».

« Questa è la teoria del « colpo ». I nostri mercanti se ne vantano. E' la prova della loro abilità personale. — Non pensano che dovrebbero invece vergognarsi di non lavorare su valori stabili, palesi, positivi. Non pensano che con questi sistemi, invece d'esser i colleghi dei mercanti di quadri antichi (i cui valori, fissati sulle aste internazionali, sono stabili come quelli dei diamanti), o dei mercanti di pietre preziose, sono soltanto i colleghi dei venditori ambulanti di falsi tappeti turchi.

« Da questi mercanti lo stesso cliente è stato fabbricato con la lusinga del miraggio dei grossi guadagni. Ci son collezionisti che avendo comprato un Palizzi o un Boldini a venti lo hanno poi rivenduto, attraverso lo stesso mercante, a cento. Così invogliati, taluni si sono impegnati per qualche milione, in quadri, solo perchè agli inizi questa « roulette » misteriosa — l'asta manovrata — aveva risposto così bene, sulle prime puntate. — E non pensano, questi clienti, che il mercato sicuro è solo quello tranquillo, perchè in nessun mercato seriamente organizzato si possono sperare sbalzi sorprendenti e guadagni fantastici e inattesi. Se i valori son capricciosi possono anche precipitare.

« Tutta la storia del mercato italiano — fino alla fisionomia dei collezionisti — è scritta da una successione di « colpi ».

« Che ci importa verificare se son destri o mancini, riusciti o falliti? E' il sistema che non può più essere tollerato.

« Guardando i venti quadri della collezione Feroldi ci siamo sentiti in un'altra atmosfera non solo perchè c'era Utrillo invece di Casciato o Sartorio, ma soprattutto perchè qui cessava il sottinteso affaristico. Un'aria più pulita, non soltanto nella più nitida limpidezza dei quadri.

« Non amiamo i ragionamenti generici: e questo problema — non solo per la massa di denaro che muove ma perchè in esso s'impegna il riscatto dell'arte italiana di oggi e la possibilità ch'essa viva in pienezza di luce — è abbastanza importante perchè non ce ne sbrighiamo con un giudizio sommario.

« Questo mercato non va bene. Ma perchè?

« Lo vogliamo allora guardare nelle sue strutture più delicate.

« Abbiamo appunto alcune cose curiose e urgenti da dire proprio sull'organismo in cui esso sembra trionfare e in cui invece lo vediamo più gravemente compromesso: l'organismo delle aste ».

si vuol tener fermo un fatto critico, essa implica una bella sfiducia nell'intelligenza e nell'onestà degli ambienti artistici.

Ma ora noi vorremmo sapere da « Colonna » se intendeva attribuirci il tentativo estremamente curioso di creare « sospetti, maldicenze, avversità, inimicizie tra gli artisti italiani » firmatari del Manifesto?!

Questi patetici « punti sugli i » non vorranno per caso insinuare che noi si è tentato di far prendere Carrà e Funi per i capelli?! Questa mentalità che manda tutto in fervorini ci par proprio la più adatta a favorire un modo di vedere meschino e pettegolo, troppo distante da quella seria aderenza all'argomento, indispensabile alle polemiche d'arte fattive, e senza la quale queste si risolvono in fatti personali.

Ed ecco infatti in questo stesso fascicolo di « Colonna » un esempio dello stile che piace a questa mentalità, per « disintossicare il clima artistico »; il rovescio della medaglia.

« Tra 900 e « quelli di poi » il dissidio è aspro, feroce. Cionondimeno, e magari col coltello in mano, una discussione è sempre possibile. Con « quelli di prima », giammai! ».

Bontà loro! Siamo però noi a trovare inutile una discussione: impossibile d'altra parte con gente che odia le documentazioni come i compilatori di « Colonna ». Noi « bebè » si sono già sorpassate tutte le affermazioni che costoro, responsabili di tutta la confusione che citano così volentieri, van ripetendo con estrema disinvoltura senza accompagnarle da una sola prova. Allo stesso modo che le mostre di tre anni nelle nostre sale hanno dimostrato che tutte le possibilità autentiche dell'arte italiana di oggi vivono in antitesi all'informazione novecentista.

Ma basterà continuare nella citazione per rivelare la loro moralità, quella che dovrebbe nutrire indefinitamente l'arte moderna italiana.

« L'animavversione di "quelli di poi" al '900 muove meno da ragioni spirituali che da ragioni materiali. Da

(Segue)

La Galleria assicura ai suoi Espositori
l'efficienza del seguente tramite di Case fornitrici:

Trasporti anche dall'estero
con tutte le operazioni doganali

INNOCENTE MANGILI

CASA DI SPEDIZIONI fondata nell'anno 1816
Soc. Anon. cap. L. 9.000.000 inter. versato
Sede in MILANO - Via Pontaccio N. 13
telefoni 87341, 87342, 87343, 87344, ufficio Fiera 42818
telegrammi: MANGILI - C. P. E. Milano N. 132

Bergamo, Busto Arsizio, Como, Domo-
dossola, Gallarate, Genova, Legnano,
Luino, Monza, Palazzolo, Prato, Venezia,
Chiasso.

RAPPRESENTANZE:

Biella, Firenze, Modane, Pontebba, Po-
stumia, Tarvisio, Torino, Trieste, Verona,
Bari, Roma, Basilea, Parigi, Vallorbe.

CASA ALLEATA:

ELEFANTE-MANGILI S. A. - Napoli

Corrispondente in Italia dell'organizzazione
SCHENKER & C.

Casa specializzata nel trasporto di opere d'arte:

la grande manifestazione artistica di Londra;
la Biennale di Venezia;
la Triennale di Monza;
la Mostra d'arte sacra di Padova;
la Mostra dell'ottocento di Roma; ecc.

Spedizioniere ufficiale delle Fiere Internazionali
di Milano e di Bari.

CASA SPECIALIZZATA per traslochi in tutto il mondo.

Imballatori MONTI & GEMELLI

Via Palermo, 11 - MILANO - Telefono 15583

SPECIALISTI per imballaggi di oggetti antichi;
Imballatori a Brera per la R. Sovrintendenza
alle Belle Arti di Milano;

Esecutori degli imballaggi per la Mostra dei
Capolavori dell'arte italiana a Londra 1950.

Fotografie FOTO ABENI

Galleria Vitt. Emanuele - MILANO - Telef. 87563

RITRATTI - FOTOGRAFIE INDUSTRIALI
SPECIALIZZATO IN RIPRODUZIONI DI
OPERE PITTORICHE E D'AMBIENTI

Fotoincisioni A. DE PEDRINI

Via Vallarsa, 6 - MILANO - Telefono 81838

Cornici CESARE BIGANZOLI

68, Corso Garibaldi MILANO Telef. 66 722

Cornici legno intagliato, "guilloché", e moderne
Montature all'inglese - Passe-partout

Ritagli da giornali e riviste

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio fondato nel 191 Direttore U. Fruguele
Via G. Compagnoni, 28 MILANO Telef. 55335

Abbonamenti anche a soli 20 ritagli.
Servizio particolarmente accu-
rato per gli artisti espositori

**Nei progetti di decorazione e di
arredamento degli ambienti il**

LINOLEUM

offre agli architetti risorse preziose per la crea-
zione di pavimenti intonati allo stile moderno.

A RICHIESTA SI INVIANO
CAMPIONI E PREVENTIVI

SOCIETA' DEL LINOLEUM

MILANO - VIA M. MELLONI, 28

ROMA - VIA S. Maria in Via, 37

FIRENZE - Piazza S. Maria Novel. 19

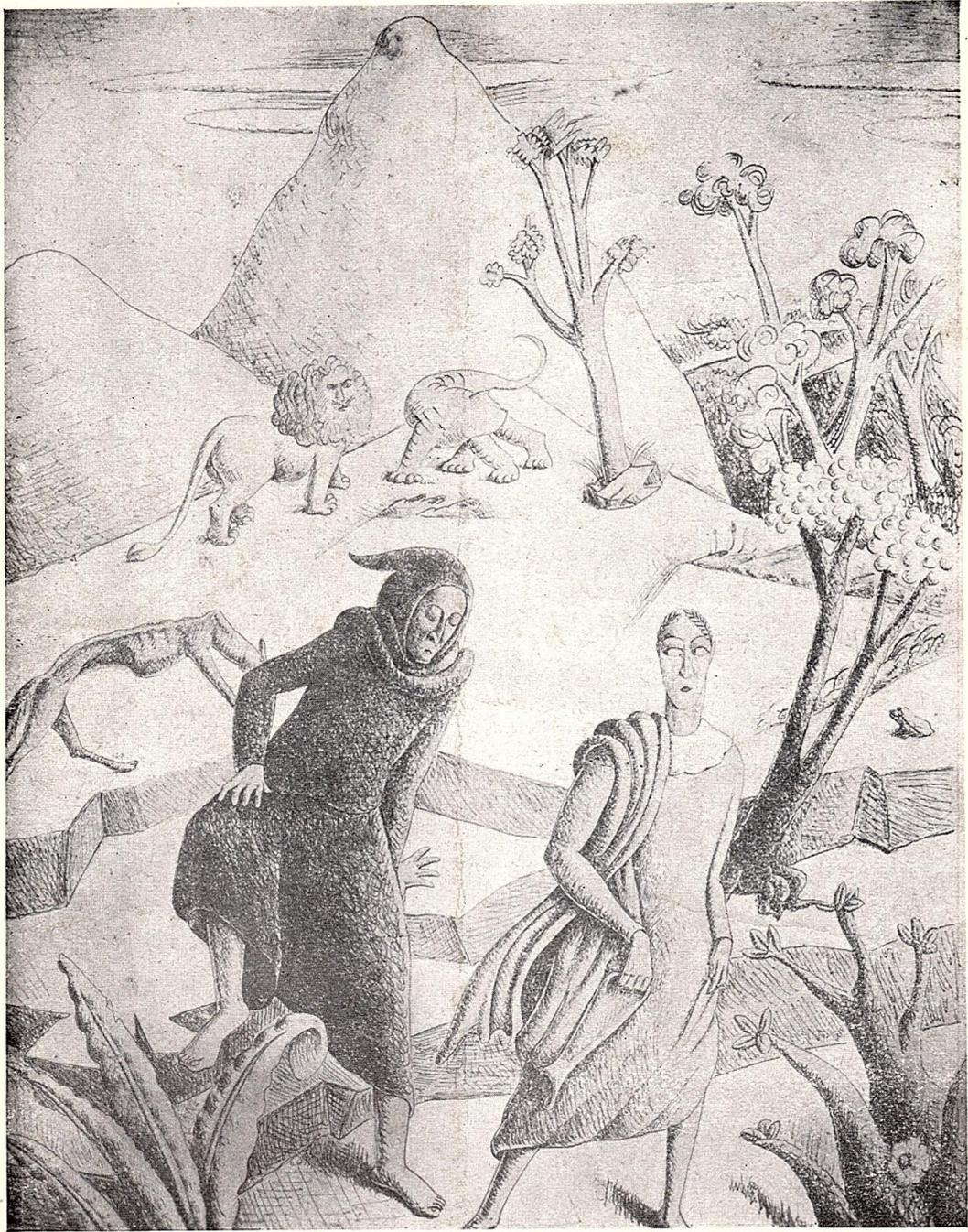
Direttore responsabile: *Giuseppe Ghiringhelli*

Stampato nella Tipografia "ECONOMICA",
in Abbiategrasso, Corso XX Settembre - Tel. 323



GRAZIO ORSETTI

Canzonetta napoletana (tempera 75 x 50)



GRAZIO ORSETTI

Divina Commedia II (disegno)